

**IMPRESE
in Sicilia**

**Distretto "Agrumi di Sicilia".
A Catania centinaia di aziende
ed enti della filiera. Il presidente
Argentati: «Momento decisivo»**

Agli stati generali dell'agrumicoltura «Uniti o è la fine»

**Le imprese: crisi disastrosa, urgono risposte
La Regione: fondi per promozione ed export**

MARIO BARRESI

CATANIA. Se fosse un'illustrazione della Settimana Enigmistica loro sarebbero gli "intrusi". Un gruppo di studenti universitari di Agraria che chiedono un futuro all'altezza dei loro sogni; poco più in là un gruppo di Forconi con giubbotti e cappellini d'ordinanza. Nel bel mezzo degli Stati generali della filiera siciliana degli agrumi. Ieri pomeriggio l'assemblea del Distretto "Agrumi di Sicilia" è stato forse il primo momento d'incontro, al tramonto di una delle annate più disastrose della storia recente. «La peggiore dal 2000 a oggi», l'hanno definita senza mezzi termini. Le imprese di produzione (con i Consorzi Dop e Igp), trasformazione, commercializzazione, le cooperative, le associazioni di categoria e i mercati ortofruttilicoli. E anche le istituzioni.

La prima domanda: ma serve davvero questo Distretto? Oppure è una "sovrastruttura" di cui si può fare a meno? Nello scenario di fallimento di ben 11 Distretti produttivi sui 23 riconosciuti dalla Regione, sono dubbi più che leciti. Giovanni Tumbiolo, da presidente del Distretto della pesca, dà il suo contribu-

to: «Un distretto o c'è o non c'è. Non si può fare per decreto...». Ma è il popolo degli agrumi a trovarsi davanti al bivio esistenziale: il nostro Distretto - dice il battagliero presidente, Federico Argentati - non è una società commerciale, né un'organizzazione di produttori, né una rappresentanza agricola. È uno strumento si deve far funzionare per cambiare la cultura di gestione di un comparto che, evidentemente, non va bene. Ai sottoscritti del Patto di Distretto e alle istituzioni chiediamo una chiara assunzione di corresponsabilità. Altrimenti è meglio lasciare perdere...».

Queste parole sono volutamente provocatorie. Gerardo Diana, presidente di Confagricoltura Sicilia, raccoglie la sfida. Ma chiede una realpolitik nelle azioni: «Non possiamo metterci in testa di avere tutto e subito. Il Distretto può essere forte e utile se dà servizi concreti per far crescere i partner. Si cominci dalle cose semplici e poi avanti passo dopo passo». Attilio Interdonato (nomen omen: è il presidente del Consorzio Igp "Limone Interdonato" di Messina). Quaranta aziende e 300 addetti in una nicchia di altissima qualità, stritolata dalla concorrenza di Turchia e Israele. «Negli ultimi cinque anni è stato un calo continuo, copriamo a stento i costi di produzione. Ma è proprio per questo che la strada del Distretto è obbligata: restare uniti è l'unica strategia per non morire». E c'è anche chi del Distretto potrebbe farne pure a meno. Come Oranfinzer, potenza commerciale con 350 occupati, una filiera unica di produzione, trasformazione (il Giappone è il primo cliente della spremiavita), e vendita, con il 90% nella grande distribuzione. «Ma proprio perché sappiamo che l'aggregazione funziona - rivela l'amministratore unico



L'assemblea del distretto "Agrumi di Sicilia", che raggruppa 144 soggetti [FOTOSERVIZIO DAVIDE ANASTASI]

LE VOCI DELL'ASSEMBLEA



L'aggregazione unico strumento possibile per sopravvivere. Per questo il Distretto va sostenuto

ATTILIO INTERDONATO
Presidente Consorzio Igp Limone Interdonato Messina

Le grandi realtà del comparto sostengono le strategie comuni ma il Distretto diventi operativo

NELLO ALBA
Amministratore unico Oranfinzer

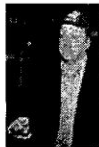


Si vince con il "modello Melinda" il mercato agroalimentare etneo pronto a fornire logistica e servizi

GIUSEPPE GUAGLIARDI
Consigliere d'amministrazione Maas Catania

L'associazione qui esiste davvero la Regione darà risorse e strategie per entrare al meglio sui mercati

DARIO CARTABELLOTTA
Dirigente generale assessore regionale Risorse agricole



È una scena già vista. Con le solite facce che implorano una politica malata. Noi chiediamo ben altro

MARIANO FERRO
Leader movimento dei Forconi

Il mio futuro? Vorrei che fosse legato alla terra, per innovare un settore in cui ancora credo

ANDREA MUSUMECI
Studente universitario di Agraria



Nello Alba - vogliamo che i contenuti di questo Distretto diventino finalmente operativi». Fruitimpresa raggruppa più della metà di chi vende agrumi siciliani. Sebastiano Cosentino è consigliere nazionale di un colosso che fattura 4 miliardi l'anno in tutta Italia. E che investe ancora sulla Sicilia: «Perché il commissario Ue scrive a Camilleri perché Montalbano mangia il novellame e nessuno da Bruxelles dice nulla sull'accordo col Marocco che sfrutta milioni di bambini negli agrumeti?». Interrogativo più che legittimo, supportato da una priorità: «Abbattere i costi di produzione, lavoro e trasporto su tutto». E se il 50% del prodotto passa comunque dai mercati ortofruttilicoli è importante sapere che sia rappresentato il Maas di Catania: «Quello davvero vincente è il "modello Melinda" - sostiene Giuseppe Guagliardi, del Cda del mercato agroalimentare etneo - ma di strada se ne deve fare. Noi mettiamo a disposizione la logistica e la tecnologia, tocca al Distretto giocare la sua partita».

Molti si aspettavano risposte dalla Regione. Che rischia - in caso di assenza - di giocare il ruolo di conivato di pietra e di bersaglio in contumacia. Dario CartabelloTTA, dirigente generale dell'assessorato all'Agricoltura, vorrebbe esporre negli agrumi il modello positivo sperimentato con il vino: «Le imprese ci sono e sono già associate. Noi faremo la nostra parte, con risorse adeguate e strategie di marketing, per dare concreto sostegno a identità e qualità». E Francesco Attagiale, direttore degli Affari Internazionali della Regione, guarda oltre. All'Oriente («I cinesi sono pronti ad accogliere un'eccellenza della Sicilia») e al Mediterraneo («La concorrenza si vince anche con la diplomazia, dobbiamo confrontarci col Maghreb e con le grandi isole come Cipro, Creta e Baleari»).

Ah, quasi dimenticavamo degli "intrusi". Andrea Musumeci, studente di Scienze e tecnologie alimentari, arriva da Randazzo. «Noi giovani non dobbiamo abbandonare la terra. È da qui che la Sicilia può ripartire e per noi ci può essere un futuro nell'impresa, nella ricerca e nel marketing. Ma la politica deve dare una mano a un giovane che ha idee e voglia». Il leader dei Forconi, Mariano Ferro, ha una visione ben diversa: «Questa è una scena vista e rivista. Le stesse facce, le stesse implorazioni a una politica malata. Noi chiediamo riforme per tirarci fuori dal baratro. Qui la pensano diversamente, ma tanto fra poco morirà anche chi si sente forte...». La speranza è rivolta. Oltre questo bivio agrodolce c'è il futuro. Qualunque esso sia.

